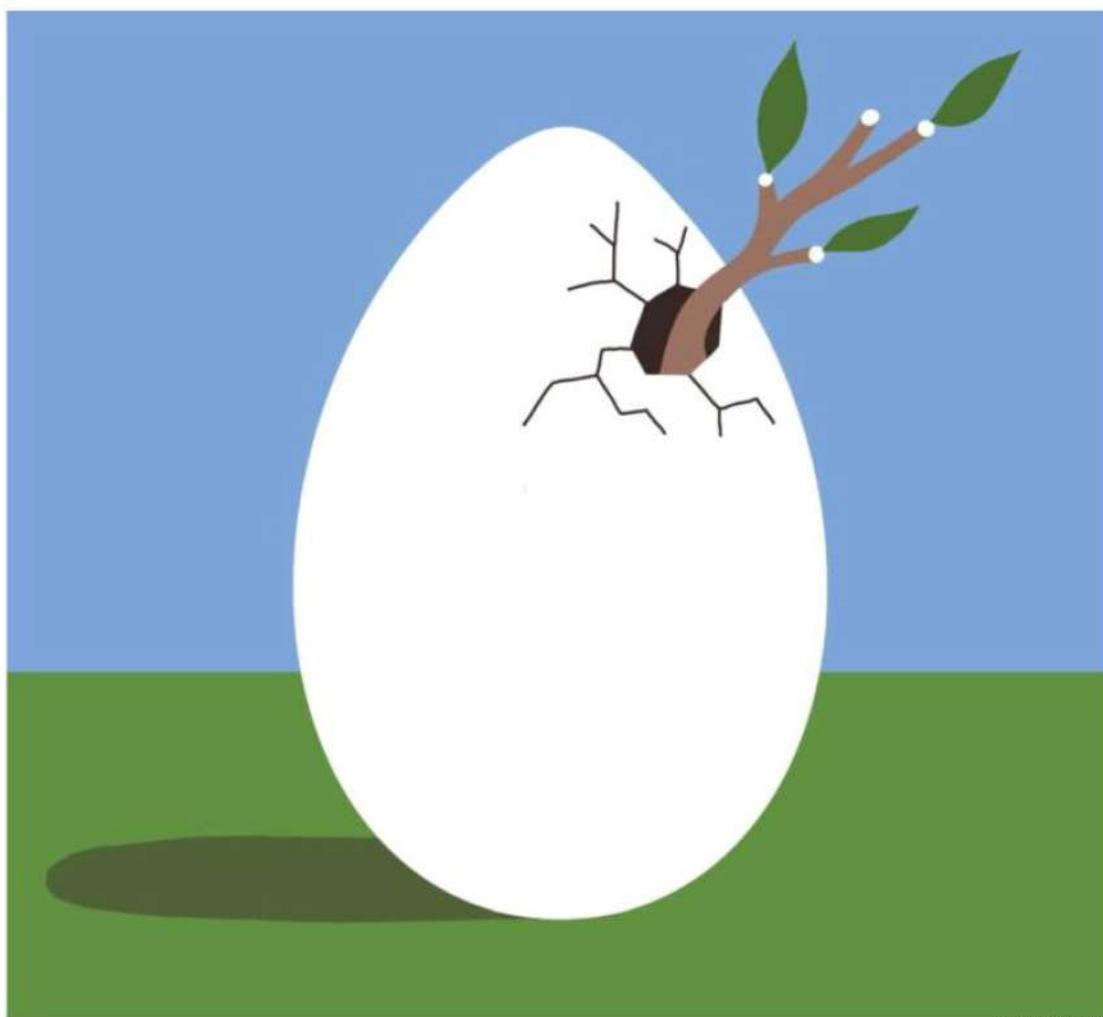


ELENA STANCANELLI

La storia di *Mammut* è racchiusa tra un inizio e una fine che la smentiscono. Si tratta quindi di una *réverie* ancestrale e selvaggia della protagonista, accecata dal desiderio di maternità? Poco importa. La donna che scappa dopo le prime pagine e scappa ancora, inspiegabilmente e da ferma, nelle ultime, è uno degli archetipi del nostro tempo. Omosessuale, impiegata malamente in una ricerca universitaria, coinquilina coatta, del tutto sfiduciata nelle magnifiche sorti e progressive. Dunque candidata ideale alla diserzione, sociale e personale. Un giorno, senza neanche troppa enfasi, carica quindi la macchina e se ne va. «*Mammut* - spiega l'autrice -, è il terzo riquadro di un trittico iniziato con *Permafrost* e *Boulder*. Quale titolo dirà tutto non è ancora un punto finale». Eva Baltasar è poeta, ama Silvia Plath e Anne Sexton come è facile accorgersi leggendo il suo primo romanzo, *Permafrost* appunto, che sostiene alla perfezione un registro ironico pur trattando di sesso e suicidio. Non facile, ma Baltasar ha una lingua e un ritmo che le con-



ANTONIO GIOVANNI PIGNA

VOCE CATALANA / EVA BALTASAR

La maternità è andata in frantumi? Ti consola la natura selvaggia

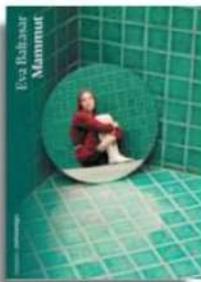
Dopo il fallimento della fecondazione assistita una donna si rifugia in montagna. L'unico vicino è un pastore di preistorica violenza che rifiuta gli agi e la civiltà

È il terzo riquadro di un trittico iniziato con «*Permafrost*» e «*Boulder*»

sentono acrobazie eseguite con semplicità. I tre romanzi (tutti pubblicati da Notte-tempo e tradotti da Amara Sbardella) si radicano in un misterioso arcaismo. A partire dai titoli: *boulder*, soprannome della protagonista, sono grossi blocchi rocciosi formati dall'accumulo di materiali trasportati dai ghiacciai nel Pleistocene, che si ergono improvvisi in mezzo alle acque dell'Oceano, «pezzi di mondo avanzati alla creazione», così come il permafrost è il terreno gelato composto da terra, roccia, sedimenti e ghiaccio, sorta di coperta della terra in fase di scioglimento per colpa del riscaldamento globale.

Anche *Mammut*, la cui eco è addirittura il ricordo da un'estinzione, è la storia di una donna, perfettamente

te al centro tra solitudine e amore. «Il giorno in cui sarei dovuta rimanere incinta compivo ventiquattro anni e organizzai una festa di compleanno che, in realtà, era una dissimulata festa di fecondazione», è il suo incipit. La ricerca della maternità è il big bang di questo romanzo, il mito fondativo, il sogno che si trasforma in incubo. Dicevamo della sua fuga dal mondo, con un'automobile e quasi nient'altro. Affitta un podere arroccato su una montagna. Lontano da chiunque ma vicina a un pastore di preistorica violenza. Un essere animale, un montone con fattezze di uomo, che schifa agi e disagi della civiltà. Llanut, toponimo che le viene assegnato a causa della sua nuova residenza a Cal Llanut, insegue un ideale simile. O meglio:



Eva Baltasar
«Mammut»
(trad. di Amara Sbardella)
Notte-tempo
pp. 128, €15

è inseguita. Premono alle sue spalle sia un'etica e un'estetica del rifiuto che una natura oltraggiosa: «Non mi fido degli Stati e delle leggi però credo nella vita, nel territorio, nella libertà di divenire il più furbo o il più perseverante, o il più forte».

In comune con le donne dei romanzi precedenti di Baltasar ha un'attrazione invincibile per ciò che non può essere frainteso, il permafrost, il *boulder*, lo sterco che assedia la casa del pastore, i muscoli, il freddo. Eva Baltasar, di romanzo in romanzo, sta mettendo in piedi un'antropologia femminili-

le, ritratti di donne che si misurano con la libertà e il dolore, figure antichissime come graffiti sulle pareti delle caverne. Ognuna delle qua-

**Le protagoniste
si misurano
con la libertà
e il dolore**

li ha il suo linguaggio, la sua espressività. Non c'è più l'ironia spumeggiante dei primi libri, piuttosto una terribile ostinazione, un radicamento fino al centro della

Terra che ricorda certi libri di Annie Ernaux, anche nella consapevolezza dell'impossibile conciliazione tra quello che siamo diventati e quello che eravamo. Baltasar però sembra non essere neanche tentata dalla liturgia della cultura, o almeno non lo sono le sue donne. La cui ostinazione, talvolta sfiante, le sfila via continuamente da quelle esistenze rassegnate. Lontane, in piedi su qualche roccia, in cima a una montagna battuta dal vento, lì le sistema. Eroe senza nessuna vera battaglia da combattere se non quella di non mollare la propria verità, unico rifugio. A costo di quasi tutto, compresa la rinuncia all'ultimo momento a quanto si è cercato e infine, faticosamente, raggiunto. —

Poetessa e scrittrice

Eva Baltasar è nata a Barcellona nel 1978.

Dopo alcune raccolte di versi, ha vinto nel 2018 con «*Permafrost*», il suo primo romanzo, il Premio Librai Catalani.

Notte-tempo ha pubblicato oltre all'esordio anche «*Boulder*»